

INTERVISTA ALL'ECONOMISTA FORTIS

«La scelta? Semplice L'industria dell'auto non si può perdere»

Elena Comelli

■ MILANO

«UN PAESE manifatturiero come l'Italia non può fare a meno dell'industria dell'auto». Questo è il punto fermo da cui parte Marco Fortis (*foto Imagoeconomica*), economista della Cattolica di Milano e vicepresidente della Fondazione Edison.

Di conseguenza?

«Lo Stato non deve avere paura di ficcare il naso nelle faccende di un'azienda privata, quando questa è uno dei due ultimi grandi gruppi manifatturieri del Paese, insieme a Finmeccanica. Qui si tratta di una delle poche imprese che fanno ricerca e sviluppo in Italia, muovendo un intero comparto, con tutto l'indotto della componentistica e della meccanica che rischiano di sparire se la Fiat riduce ancora la produzione in loco. Uno sforzo in più per trovare una soluzione va fatto, altrimenti rischiamo di perdere altre fette di produzione industriale di fascia alta».

Ma vale la pena di buttare soldi in stabilimenti che producono al 10% della capacità? Non si rischia di tornare alle vecchie logiche delle cattedrali nel deserto?

«Non basta occuparsi dei singoli stabilimenti, bisogna fare un discorso complessivo, strategico. Non vorrei dire di politica industriale, perché è una definizione che non mi piace, risveglia immagini di industrie sussidiate e carrozzi fatiscenti sostenuti da soldi pubblici. Preferirei parlare di politica tecnologico-manifatturiera. Se vogliamo che l'Italia conti-

nui ad avere un'industria meccanica, ha bisogno di gruppi di successo, non solo in America ma anche qui».

Ma in Europa la Fiat continua a perdere quote di mercato...

«Appunto. Capisco che ci sia una situazione difficile di domanda in forte calo. Sono problemi obiettivi. Ma sono le stesse difficoltà che stanno affrontando anche le altre compagnie europee. Se la Fiat non riesce a mantenere le quote di mercato, non dico a crescere, vuol dire che c'è un problema in più».

E quindi?

«Bisogna stare attenti a non ridurre troppo l'offerta. Malgrado la domanda in calo, la Fiat non può campare solo di Cinquecento e di questi bestioni americani che da noi non incontrano il favore del pubblico, altrimenti rischia di avvittarsi in una spirale negativa senza fine. Non sono un esperto di auto, ma ho una Fiat e se vado dal concessionario per cambiarla e prenderne una nuova, il poverino non sa cosa offrirmi. In questo modo si fa presto a perdere quote di mercato, non c'è da stupirsi».

Lo Stato ci può fare poco, però...

«Non è vero, credo che di fronte all'eventualità di ulteriori riduzioni lo Stato dovrebbe farsi un po' sotto. Francia e Germania pongono moltissima attenzione alle vicende delle grandi compagnie automobilistiche nazionali, non vedo perché non dovrebbe farlo anche l'Italia. Nessuno si straccerà le vesti se il governo dimostrerà un po' più d'interesse per i destini del Lingotto».

